

Per risparmiare dieci euro al mese si rischiano danni irreparabili

Alle Camere di Commercio la riforma diventa un derby

La rivoluzione di Renzi vorrebbe accorpare territori antagonisti

**Antonio Angeli
Damiana Verucci**

■ Tagli di personale, accorpamenti, aumento dei carichi di lavoro: una bufera sta per travolgere le Camere di Commercio d'Italia, antichissima istituzione (le prime risalgono al '500) finita nel tritacarne della riforma della Pubblica amministrazione della ministra Madia. Oltre il danno la beffa: dovrebbero essere «accorpati» territori storicamente antago-



A favore

Pigliacelli (Frosinone)

«È un modo per contare di più»

nisti e in competizione come Frosinone e Latina. Un'occasione preziosa, invece, per il Presidente della Camera di Commercio di Frosinone Marcello Pigliacelli: «Mettersi insieme può essere il modo per contare di più e far sentire più forte la propria voce. Con questo accorpamento diventeremo l'ottava Camera di Commercio d'Italia, oggi siamo due Camere minori».

I «pilastri» della riforma sono due: devono essere chiuse le Camere di Commercio che hanno meno di 75mila imprese, senza tenere conto del territorio che servono. E il totale delle camere dovrà essere portato dalle 105 attuali a sole 60. Il risparmio quantizzabile, spalmato su tutta la platea degli utenti rischia di essere veramente modesto, per la maggior parte delle piccole imprese non superiore ai 10/15 euro annui. E a questo si contrappone il fatto che, se la norma rimarrà tale, dopo gli inevitabili accorpamenti, un associato della provincia per espletare una pratica, non potrà più recarsi a due passi dalla sede della propria attività, ma a Milano o a Roma, avendo così subito bruciato il modesto risparmio. Contrario alla riforma il consigliere regionale in quota Zingaretti, Daniele Fichera,

che è stato firmatario di un ordine del giorno nel quale chiede al presidente della Regione e alla giunta di attivarsi con il Governo affinché sia garantito un coinvolgimento delle Regioni nel processo di riordino delle Camere di Commercio del territorio di competenza. «Le Camere di Commercio devono avere un radicamento territoriale – spiega Fichera – il tema poi è se sono utili oppure no e se lo sono allora devono essere conservate le loro funzioni. E se un processo di riorganizzazione delle Camere è necessario non deve però compromettere il loro compito

che storicamente è quello di dare impulso all'economia del territorio».

Stando così le cose, il Piano di accorpamenti deve essere presentato entro 180 giorni da Unioncamere nazionale. In ogni regione oggi c'è l'Unione regionale delle Cciao, anche questa destinata a scomparire in quelle Regioni che, dopo accorpamenti e tagli, resteranno con meno di tre Camere di Commercio. Gli accorpamenti avranno inevitabili ripercussioni anche sulle aziende speciali, organismi creati ad hoc per snellire gli adempimenti che sono, a tutti gli effetti, pub-

blico impiego.

Nel Lazio ci sono circa 630mila imprese iscritte alle cinque Cciao. Roma (e provincia), da sola ne ha 478mila. Con un decreto legge precedente, il governo Renzi ha già tagliato del 30% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017 il diritto annuale, cioè l'imposta che ogni impresa paga annualmente per essere iscritta e l'iscrizione è obbligatoria per legge. Saranno colpite anche le funzioni di garan-

Contrario

Fichera (Reg. Lazio)

«Rischia di sparire il legame territoriale»

zia per la collettività, controlli sulla taratura delle bilance, degli erogatori di carburante e sulla qualità dei prodotti. La domanda naturale che sorge è: ma le riforme non si dovrebbero fare perché le cose funzionino meglio? E molti sono certi che su numerosi dei punti il governo Renzi farà marcia indietro.